

Iva ridotta sui prodotti per bambini, petizione alla Ue

Le associazioni rilanciano l'iniziativa della europarlamentare Roberta Angelilli, i sindaci di Roma e Madrid pronti a creare un network tra i "colleghi" delle capitali europee per favorire la proposta In Gran Bretagna e Irlanda, grazie ad accordi speciali, pannolini e latte in polvere non hanno la tassa sul valore aggiunto Gli altri Paesi devono sottostare alle decisioni comunitarie

la proposta



Il prezzo del latte in polvere cresce a ritmi vertiginosi; acquistare i pannolini è un costo che le famiglie fanno fatica a sostenere; i vestiti, i libri, l'Università, sono diventati quasi un lusso e la casa un miraggio. Ridurre l'Iva sui prodotti per l'infanzia è il primo passo per ridare fiato alle famiglie, secondo i sindaci di Roma e Madrid che sostengono la petizione di Roberta Angelilli, europarlamentare e rappresentante del Forum europeo per i minori. La petizione, indirizzata al presidente del Parlamento Europeo e destinata a raggiungere i tavoli delle istituzioni dell'Unione dove si sta ridefinendo il regime dell'imposta sul valore aggiunto, chiede che gli Stati abbiano la possibilità di ridurre l'Iva su pannolini, prodotti e servizi all'infanzia. Una realtà in chiaroscuro, quella delle famiglie italiane, ancora una volta fotografata dai numeri: «Il quadro è in progressivo peggioramento anche nella fascia delle famiglie normali e siamo uno dei Paesi con la percentuale più alta di nuclei a rischio povertà, il 23 per cento contro una media europea del 17. Le famiglie chiedono adeguate politiche fiscali, non soluzioni una tantum», ha sottolineato ieri a Roma

box

Famiglie sempre più povere in tutta Europa L'Eurostat: in Italia a rischio il 23 per cento

In Europa, le famiglie sono sempre più povere, secondo i dati forniti dall'Eurostat. Il 17 per cento dei nuclei familiari con figli è a rischio povertà, una percentuale che cresce in Italia toccando il 23 per cento. E mentre i minori a rischio sono il 20 per cento in media nel territorio dell'Unione, in Italia si arriva al 24. L'indagine sulle famiglie italiane, condotta da Eurobarometro, mette in luce, invece, quali sono le emergenze prioritarie come percepite dalle famiglie: per il

39 per cento è il costo della casa il problema più importante, per il 32 per cento i costi per far crescere i figli, compresi i prodotti per l'infanzia, e per il 25 per cento un impatto forte è quello determinato dalla difficoltà di conciliare la vita lavorativa con le esigenze della famiglia, difficoltà che si concretizza spesso per le famiglie numerose nell'inevitabile abbandono del lavoro da parte di un genitore, nella maggior parte dei casi le madri. E.L.Pas.

disposizione per raggiungere tutte le famiglie, una misura immediata», secondo Gianni Alemanno, certo di ottenere l'appoggio dei sindaci delle capitali europee a cui la petizione verrà sottoposta. L'obiettivo è superare quello che Alemanno ha definito un «pregiudizio culturale, un problema astrattamente finanziario», ovvero l'idea radicata tra i «tecnocrati che l'Iva non possa essere utilizzata fino in fondo come uno strumento per promuovere politiche sociali». Una strategia che non avrebbe, secondo Roberta Angelilli, costi così elevati a carico del sistema fiscale, non solo perché l'Italia è un Paese a crescita zero, ma anche perché si tratta una riduzione a fronte di un acquisto che contribuisce per altri versi all'economia del Paese.

le adesioni raccolte dall'associazione Salvamme: «Appena si parla di Iva, le famiglie rispondono perché è una cosa concreta», ha raccontato Grazia Passeri, presidente di una realtà che assiste circa 3.000 famiglie, «in una situazione disperata, con il gruppo etnicamente dominante che è quello italiano. Giusto qualche sera fa abbiamo soccorso un bambino, al bar vicino alla nostra sede, con tè e biscotti perché moriva di fame, era digiuno dal giorno prima». Riduzione dell'Iva su cui si è espressa favorevolmente la Caritas, ha ricordato Roberta Angelilli, ma che è solo il primo nodo da sciogliere: «Auspichiamo che si risolva il problema del sistema fiscale che da trent'anni è stato definito

box

Moige: costruire più giardini e cortili nei palazzi

Ai bambini servono giardini e cortili per giocare. A lanciare l'appello è il Moige che ha ribadito l'importanza di «creare più spazi verdi per le attività ludiche» dei minori e di «rivedere anche i regolamenti condominiali» per permettere ai bambini di poter usare gli spazi all'aperto. Troppo spesso, infatti, sottolinea il Movimento dei Genitori, sono «costretti a giocare esclusivamente» in casa, per di più «sono poche le città che offrono ai più piccoli la possibilità di svagarsi all'aria aperta o in ludoteche attrezzate». Da qui l'auspicio, «così come proposto dal sindaco di Roma, Alemanno», «che tali strutture siano realizzate in tempi brevi».

Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca e Malta hanno già abbassato l'imposta e per questo sono "sotto processo" Le famiglie numerose: le nostre necessità sono tante, vorremmo che questa iniziativa aprisse una porta sul mondo dei bambini

Roberta Angelilli, durante l'incontro con il sindaco della capitale, Gianni Alemanno, e le associazioni delle famiglie. La casa, i costi per crescere i figli e la difficoltà di conciliare la vita familiare con quella lavorativa: sono queste le criticità che emergono dai dati dell'Eurobarometro. Ma le rilevazioni dell'Unione dicono anche che nei Paesi in cui sono state effettuate misure anche minime di sostegno alle famiglie, il tasso di povertà si è ridotto di circa il 30 per cento, ha ricordato l'onorevole Angelilli che chiede all'Europa una strategia coordinata.

Una prima misura, dunque, quella della riduzione dell'Iva, «lo strumento più facilmente a

sull'Iva agevolata il dibattito si è aperto in Europa anche a seguito della decisione di alcuni Paesi di non rispettare la normativa vigente e di abbattere l'imposta sul valore aggiunto per i pannolini: Iva più bassa, dunque, in Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca e Malta, Paesi verso i quali pendono procedure d'infrazione a tutt'oggi in stallo nell'attesa che si trovi una soluzione legislativa. Nell'Europa dei 27, infatti, solo Inghilterra e Irlanda, grazie ad accordi speciali, possono garantire prodotti per l'infanzia ad Iva zero, gli altri dovranno aspettare che la macchina legislativa dell'Unione faccia il suo corso. La Commissione, infatti, ha compiuto un primo passo con la proposta di rivedere la direttiva sull'Iva, sulla quale si attende il parere del Consiglio e la discussione in Parlamento. «Un primo atto importante perché apre una strada nella burocrazia di Bruxelles, anche se oltre i pannolini è necessario fare una battaglia a 360 gradi», secondo Roberta Angelilli, perché le differenze tra i Paesi dell'Unione ci sono e sono importanti, «il latte, ad esempio, costa tantissimo e rispetto agli altri membri in Italia abbiamo aumenti anche del 300 per cento, che significa speculare sulla vita».

Sostengono la petizione diverse associazioni attive sul territorio nazionale e più di mille sono state

Secondo Alemanno «è la misura più facile e immediata per raggiungere tutte le famiglie, occorre rimuovere il pregiudizio secondo il quale l'Iva non possa essere utilizzata come strumento di politica sociale»

incostituzionale da tre sentenze della Corte costituzionale perché non tiene conto delle famiglie numerose e delle famiglie monoreddito», ha detto Maria Rita Munizzi, del Movimento italiano genitori. «Vorremo che la questione dell'Iva sui pannolini fosse una porta aperta sul mondo dell'infanzia», ha ricordato Angelo De Santis, coordinatore del Lazio per l'Associazione famiglie numerose, che rappresenta circa 42.000 persone, sottolineando come l'emergenza riguardi la casa, gli asili, il regime fiscale, la scuola e l'Università, gli oltre duemila euro che la sua famiglia, un nucleo di otto persone, ha speso quest'anno per acquistare libri.

Elena L. Pasquini

«Così si può combattere l'inverno demografico»

Da domani a domenica (13-14 dicembre) si terrà in Catalogna il IV Congresso europeo per la famiglia organizzato dall'Elfac (European Large Families Confederation, la Confederazione delle famiglie numerose) in collaborazione con l'associazione locale Fanoc (Famílies nombroses de Catalunya) e l'Istituto di studi superiori per la famiglia dell'Università Internacional della Catalogna (Uic) di Barcellona, sede dell'incontro. Si prevede la partecipazione di oltre 1.100 persone, tra adulti e bambini. L'appuntamento avrà un aspetto formativo, con due conferenze sulla situazione della famiglia in Europa, un aspetto associativo, con l'assemblea generale dell'Elfac e la consegna di premi e riconoscimenti, e infine un aspetto ludico, con una serata al parco divertimento PortAventura a prezzo simbolico per adulti e bambini. PortAventura è una delle realtà

La "ricetta" dal Congresso europeo dei nuclei numerosi in programma da domani in Spagna: nel 2030 all'Europa mancheranno 20 milioni di lavoratori Occorre investire subito sulle famiglie

associate al network Más Familia (Più famiglia), patrocinata dalla Federazione famiglie numerose spagnole (Fefn), che da anni ottiene sconti e vantaggi direttamente dalle ditte, in barba allo scarso interesse pubblico ad aiutare la famiglia in Spagna.

Questo congresso biennale si svolge per seconda volta in Spagna, il primo fu a Madrid nel 2002 (Lisbona, 2004; Győr -Ungheria, 2006). L'obiettivo di questi congressi è analizzare l'evoluzione delle politiche familiari nei diversi Paesi membri e di stimolare la creazione di una rete solidale tra le diverse associazioni nazionali. Ma la novità di questo congresso sarà indubbiamente la proiezione del film "L'inverno demografico: il declino della famiglia umana", una riflessione sulle catastrofiche conseguenze economiche e sociali di un più che prevedibile collasso dell'Occidente dovuto al forte calo della natalità. Il film,

prodotto negli Stati Uniti (www.demographicwinter.com), mostra l'opinione di demografi, economisti, sociologi, diplomatici e leader civili e religiosi. Secondo il documento, il tasso di natalità è calato di circa il 50% negli ultimi 50 anni. Attualmente, 59 Paesi che hanno il 44% della popolazione mondiale si trovano al di sotto del livello dell'equilibrio demografico. «Un Paese ha bisogno di un tasso di natalità di 2,1 figli per donna per assicurare la propria continuità. Ma in Europa il tasso è dell'1,3... Si prevede che nel 2030 l'Europa avrà un deficit di manodopera di 20 milioni di lavoratori. Soltanto la Russia perderà un terzo della popolazione nel 2050...», sono alcune delle apocalittiche cifre riportate dagli esperti.

Secondo i dati «le generazioni del baby-boom sono sulla soglia della pensione e dovranno essere mantenute dai giovani, però ci sono sempre meno bambini, il

che mette in pericolo la sostenibilità dei sistemi di sussidi e pensioni. Un sesto della popolazione del mondo ha oggi più di 65 anni, nel 2030 potrebbe essere un quarto, nel 2050 un terzo». Per gli autori del film-documentario non si capisce la cortina di silenzio che avvolge questo grave problema mondiale, nonostante il pericolo di una catastrofe sociale sia assai più imminente del riscaldamento globale, che tanto preoccupa i nostri contemporanei.

La cosiddetta "bomba demografica" non solo non scoppierà, ma siamo al punto critico che i tassi di natalità sono calati così profondamente che addirittura l'immigrazione non potrà risolvere da sola il problema. Solo la difesa "politicamente scorretta" della famiglia, affermano gli esperti, potrebbe fermare il drammatico collasso al quale l'Occidente sta portando l'intero pianeta.

Inma Álvarez

oltreconfine

Castità pre-nozze negli States: scelta di valore

◆ Religiosità e rapporti prematrimoniali: una ricerca in Usa

La stragrande maggioranza dei giovani americani (circa il 90% degli uomini e l'85% delle donne) ha rapporti sessuali completi prima del matrimonio: non abbiamo un'analoga statistica in Italia, ma probabilmente le percentuali non sono molto differenti. Tuttavia, gli scienziati sociali sanno davvero poco riguardo a quali siano i fattori che influenzano i comportamenti sessuali durante l'adolescenza e nella prima maturità. Ci sembra dunque particolarmente interessante lo studio di un ricercatore dell'Università di Austin, in Texas, nel quale vengono presi in esame molteplici fattori, e soprattutto il rapporto con la pratica religiosa, per tentare di dare una spiegazione più approfondita riguardo a una scelta che tutte le grandi religioni, sebbene in misura e con accenti diversi, ritengono in qualche modo "deprecabile", tanto che sono nati numerosi *pledging movements*, cioè movimenti nei quali gli adolescenti fanno promessa di castità fino al matrimonio.

In questo studio sono stati utilizzati i dati di un'indagine longitudinale sulla salute dei giovani (Add Health Study): l'indagine è partita nel 1994-95 con 20.745 studenti americani di età compresa tra i 12 e i 18 anni, ed è proseguita negli anni; i dati qui considerati sono relativi a coloro che nel 2001-2002 risultavano sposati – il campione si restringe dunque al gruppo di giovani adulti che si sono sposati molto presto (prima dei 25 anni). Nonostante la giovane età degli sposi, i dati sono in linea con le medie nazionali Usa: nel 2001, il 67% dei giovani adulti già sposati ha avuto rapporti prematrimoniali con altre persone, oltre che con il proprio coniuge (due persone su tre), il 21,7% ha avuto rapporti prematrimoniali solo con il proprio coniuge, mentre l'11,2% non ha avuto rapporti prematrimoniali (l'11,1% dei ragazzi intervistati nel 1994 aveva fatto "promessa di castità", un dato dunque sostanzialmente riconfermato).

I comportamenti sessuali prematrimoniali non mutano secondo le diverse appartenenze religiose, (ad esclusione forse dei mormoni), quanto piuttosto secondo la religiosità del singolo individuo: la percentuale di coloro che praticano l'astinenza è decisamente più elevata tra quei giovani che dichiarano di frequentare le funzioni religiose almeno una volta alla settimana, se non di più (la probabilità che questi ragazzi adottino un comportamento sessuale responsabile è otto volte superiore). Varie le motivazioni di tale comportamento: in generale i ragazzi più religiosi conducono stili di vita più sani in ogni campo (meno uso di alcol, droghe e via di questo passo), anche perché, con tutta probabilità, vivono in ambienti più protetti e la comunità di appartenenza religiosa esercita, in questo, un forte deterrente nell'assunzione di determinati comportamenti, sia per quanto riguarda gli "imperativi morali" interiorizzati dai ragazzi, sia per quanto riguarda una mera "questione pratica" di opportunità del comportamento sessuale prematrimoniale.

Nella società statunitense la scelta della castità prematrimoniale per i giovani, che appare essere una vera e propria sfida culturale al pensiero comune, risulta fortemente sostenuta non tanto da generiche ispirazioni valoriali o religiose, ma dal grado di personalizzazione di orizzonti valoriali che trovano nell'appartenenza ad una religione non una qualità sociologica, ma una vera e propria scelta di vita della persona; sarebbe interessante verificare se e quanto questo si ripropone nel nostro contesto nazionale e locale.

Francesco Belletti, Direttore Cif Centro Internazionale Studi Famiglia

J. E. Uecker, "Religion, Pledging, and the Premarital Sexual Behavior of Married Young Adults", Religiosità, impegno e comportamento sessuale dei giovani adulti sposati, *Journal of Marriage and Family* 70, Aug. 2008, pp. 728-744. L'articolo può essere consultato c/o Centro Documentazione Cif (banca dati on line su www.cif.it; per informazioni tel.: 02.48072717, cifdoc@stpauls.it)